

Croce Rossa Italiana – Comitato Regionale Veneto

Simposio alla Fiera di Padova – CIVITAS

**ADVOCACY, NEUTRALITA' E COMUNICAZIONE**

Il 7 maggio 2005

Intervento del Dr. Cornelio Sommaruga

Già Presidente del Comitato internazionale della

Croce Rossa

Presidente del Centro Internazionale di

Sminamento Umanitario, Ginevra

Presidente dell'Associazione Internazionale

Iniziative e Cambiamento, Caux

E' sempre un piacere tornare in Italia, particolarmente in ambito Croce Rossa. Ringrazio quindi il Comitato Regionale Veneto del suo invito a questa manifestazione per la Xa edizione degli Orientamenti Culturali Civitas, in questa bella Città di Padova, di cui purtroppo non posso molto approfittare, in quanto devo essere di ritorno a Ginevra domani all'alba.

Il tema del Simposio di oggi richiama immediatamente i Principi fondamentali della Croce Rossa ai quali mi riferirò spesso, come del resto ho sempre fatto nei miei 13 anni di presidenza del CICR, in particolare nelle mie numerose visite alla Croce Rossa Italiana, non solo a Roma ma in molti comitati regionali. Come l'Amico dott. Massimo Barra - allora Ispettore generale dei Volontari del Soccorso, oggi Vice Presidente della Federazione delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa - ben sa, mi dovevo costantemente riferire al principio di **indipendenza**, a causa del commissariamento; era la fine degli anni ottanta e la prima metà degli anni novanta del secolo scorso. Ammiravo lo slancio di tanti volontari e volontarie e deploravo la mancanza di statuti. Lo facevo certo quale Presidente dell'organo del Movimento Internazionale della Croce Rossa responsabile del riconoscimento (e quindi anche del disconoscimento) delle Società nazionali, ma anche sentendo una certa responsabilità per una Società che aveva beneficiato di notevoli elargizioni da parte della mia famiglia paterna (vedi fra l'altro il Preventorio antitubercolare Emilio Maraini a Roma) ed una Società di cui mio nonno materno, il Prof Francesco Valagussa, era stato negli anni dell'immediato dopoguerra della prima guerra mondiale, il medico capo e come tale uno dei rappresentanti italiani alla Conferenza di Cannes, dove fu posta la prima pietra per la creazione della Lega delle Società di Croce Rossa. E per me, che non ho più nulla a che fare con il CICR, ma che leggo spesso i giornali italiani, è penoso vedere che negli ultimi anni il commissariamento è ritornato di attualità.

Principi fondamentali dicevo, sì: perché menzionando nel titolo odierno "quale percorso per la Croce Rossa", ci dobbiamo subito domandare quale sia la relazione dell'advocacy (in italiano perorazione) e comunicazione con la dottrina di Croce Rossa.

L'opera della Croce Rossa è nata da un ideale - del resto concepito non lontano da qui sul campo di battaglia di Solferino e nella Chiesa maggiore di Castiglione delle Stiviere da Henri Dunant - un alto ideale del quale il Movimento continuerà ad ispirarsi sul suo cammino.

Siccome la Croce Rossa è fatta soprattutto di azioni pratiche, di operazioni spesso improvvisate, il rischio è grande che, nella precipitazione del gesto di soccorso, quando le vittime non possono e non devono attendere, e malgrado la purezza delle intenzioni, ci si scosti dalle linee direttive e l'unità di pensiero venga a mancare. Le conseguenze possono essere gravi per tutto il Movimento in particolare in un'epoca di mondializzazione dell'informazione. La dottrina, che riposa sugli Statuti, e che è stata elaborata dal guardiano del Diritto internazionale umanitario, il CICR, che a ciò è chiamato dagli Statuti stessi, è a mio parere solida e precisa. Non dimentichiamo che i Principi fondamentali, che hanno carattere obbligatorio e che figurano esplicitamente negli Statuti, sono menzionati nella Ia Convenzione di Ginevra (che dice nel suo art. 44, che le Società nazionali possono utilizzare l'emblema in tempo di pace, purché la loro azione sia conforme ai Principi fondamentali), menzionati anche nell'art.63 della IVa Convenzione (per quel che attiene alle Società nazionali, che devono agire in territori occupati conformemente ai Principi fondamentali) ed infine nell'art. 81 del Protocollo aggiuntivo I.

Mi si dirà che faccio del giuridismo. Non credo, perché la forza e la credibilità della Croce Rossa riposano appunto sulle basi giuridiche e la loro fedele applicazione anche dalle Società nazionali sul piano universale.

Il principio di **UMANITA'** è quello essenziale, il primo in maniera assoluta ed indica la direzione della Croce Rossa in ogni circostanza. Vi si parla in modo determinato di alleviare la sofferenza umana, di proteggere la vita e la salute e far rispettare la persona umana. Si potrebbe dissertare per ore su questo principio ; io mi limiterò a dire che gli altri sei Principi fondamentali sono dei mezzi per mettere in opera questo servizio in favore della dignità dell'essere umano nella sua forma più vasta. E quando la XXa Conferenza internazionale della Croce Rossa a Vienna nel 1965 ha adottato il testo dei Principi, con i loro brevi commenti, i Governi parti alle Convenzioni di Ginevra hanno attivamente partecipato alla decisione ed hanno anche poi negli Statuti aderito al compito di non intralciare l'applicazione di questi Principi (ciò che mi sembra importante di ricordare in relazione all'indipendenza). Il principio di umanità, nella morale sociale, può essere semplicemente espresso con la frase : fate agli altri quello che vorreste che fosse fatto a voi. Un bellissimo esempio è quello del Buon Samaritano. Bisogna leggere e rileggere questa pagina del Vangelo di San Luca. Il Samaritano è lo straniero che come terzo passa davanti al ferito abbandonato. Lo soccorre e lo porta al primo ostello, lasciando anche i soldi perché sia ben curato. Questa è l'umanità del soccorritore, che agisce in piena indipendenza (nessuno lo ha incaricato di soccorrere), in perfetta neutralità (non va a cercare e non accusa coloro che hanno attaccato la povera vittima) ed anche con uno slancio di imparzialità (non si interessa, lui straniero, di sapere chi è e da dove viene il ferito) !

Veniamo ora alla perorazione, l'**advocacy**, che interessa e preoccupa tanto i media nella nostra epoca, forse ancor più che l'opinione pubblica. Essa deve essere messa in relazione, più che al principio di imparzialità (che comporta la non discriminazione e la proporzionalità), ma giustamente come nel titolo del nostro simposio, in relazione alla **neutralità**. Che cosa è neutralità per la Croce Rossa ? Ci possiamo certo riportare al « *ne uter* » latino, una nozione negativa, quella di non prendere parte in un conflitto, che sia armato, religioso, ideologico, politico, razziale, filosofico od altro. La formulazione del principio stesso negli Statuti dice anche perché : in modo di poter conservare la fiducia di tutti ! Tuttavia, e questo è molto importante, la neutralità non determina mai il suo comportamento nei confronti degli esseri che soffrono, nei confronti delle vittime. Un mio – per me grande – predecessore quale Presidente del CICR, Max Huber, suoleva dire “Il principio essenziale e decisivo della della Croce Rossa è l'idea della responsabilità dell'essere umano per la sofferenza.”

Il dilemma resterà sempre quello, nella comunicazione, di saper trovare il limite in quanto si vuole pubblicamente affermare : lo scopo sarà sempre quello di voler agire per le vittime, ma l'importante sarà di tener conto dell'effetto di una « denuncia » (che il dizionario De Voto definisce « portare a conoscenza della pubblica opinione con spirito e tono di accusa ») a vasto raggio ed a lungo termine. Guai comunque a fare denunce (magari pudicamente chiamate advocacy) semplicemente per crearsi un alibi, per darsi o dare all'istituzione un profilo, dimenticando il vero interesse delle vittime !

Personalmente nei miei lunghi anni di presidenza del CICR sono stato esposto – quasi costantemente – a questo dilemma se parlare o no, quando confrontato a violazioni del Diritto internazionale umanitario. Il Comitato internazionale è in seno al Movimento della Croce Rossa l'istituzione, come dicono gli Statuti, specificamente neutra ed indipendente. La sua missione è quella di proteggere tutte le vittime di conflitti armati, l'assistenza essendo un mezzo importante della protezione. Ciò

significa di dover sempre raggiungere le vittime. Il Diritto internazionale gli dà specificamente delle aperture alle quali i belligeranti devono attenersi. Meno chiara è la posizione giuridica in situazioni di conflitti interni ; non contemplate dalle Convenzioni sono le visite a prigionieri politici, ciò che comporta dunque negoziati ad hoc con le autorità competenti. In questi accordi il CICR si ingaggia a non rilevare pubblicamente le sue costatazioni nei campi o prigioni, comunicando solo che visita, in quanti campi e quanti prigionieri ; d'altro canto le autorità in questione devono garantire un libero accesso a tutti i detenuti di una certa categoria, il colloquio senza testimoni e la ripetizione della visite. I rapporti con eventuali raccomandazioni per migliorare la situazione dei prigionieri sono indirizzati e generalmente consegnati *brevi manu* all'autorità responsabile, talvolta il Capo di Stato.

Nel caso di violazioni del Diritto internazionale umanitario la dottrina (pubblica) del CICR permette delle prese di posizione pubbliche a determinate condizioni che sono : che le violazioni siano gravi e ripetute, che tutte le vie bilaterali discrete non abbiano dato alcun risultato, che le violazioni siano state costatate dal CICR ed infine che la dichiarazione pubblica sia tale da non nuocere alle vittime. Questa è la condizione la più difficile e spesso quella che ritiene il CICR da fare una dichiarazione. Pur non essendo nella dottrina del CICR, nell'ultimo decennio della mia presidenza, si è divenuti sempre più cauti anche per l'incolumità dei delegati sul campo.

Ciò non toglie che io ho fatto spesso dichiarazioni forti, denunciando i fatti, senza parlare dei peccatori. Memorabile resta – credo – il mio discorso del 29 luglio 1992 ad una conferenza di Ministri a Ginevra sulla situazione dei campi d'internamento attorno a Banja Luka in Bosnia Herzegovina, o quelle in relazione alla Somalia, al Ruanda, ad Israele ed alla prima guerra del Golfo.

Una dichiarazione fatta alla televisione (credo una catena italiana) a Novi Sad in Voivodina in piena Guerra del Kossovo il 25 aprile 1999 all'indomani del bombardamento dell'ultimo dei tre ponti sul Danubio – specialmente a causa dell'interruzione dell'erogazione dell'acqua potabile al quartiere di Petrovaradin sulla riva destra del fiume, lasciando all'asciutto più di cinquanta mila persone – fu notata a Bruxelles e suscitò l'ira della NATO, ma rifletteva una situazione in cui, malgrado i costanti richiami, le violazioni delle Convenzioni si ripetevano in modo regolare ed evidente in una guerra illegale !

Concluderò riaffermando che ciò che mi pare essenziale, nella ricerca del miglior modo per mettere sotto pressione coloro che creano vittime ed impediscono la loro protezione, di sempre mantenere la credibilità della propria neutralità per poter continuare ad agire. Proprio Milosevic, che ho incontrato 7 volte dal 91 al 99, mi disse due volte, quando gli chiedevo l'accesso a campi di prigionieri a distanza di anni, « conoscendo la sua istituzione, la sua indipendenza e neutralità, le dico di sì ! ». Lo stesso è capitato altre volte p.es con Yasser Arafat o con Fidel Castro, anche se in questo caso le concessioni fattemi non hanno tenuto più di due anni.

Per finire direi con Hans Jonas che il principio di responsabilità resta anche in Croce Rossa essenziale perché deve sempre essere considerato per le conseguenze sugli altri e sulle prossime generazioni. Saint-Exupéry ha scritto « essere uomo è precisamente essere responsabile ». O ancora Max Huber « Non dobbiamo fare discorsi ai popoli del mondo. Quello che importa, non è tanto quello che dice la Croce Rossa, ma quello che è e quello che fa con dedizione, disinteresse e perseveranza. »

\*\*\*\*\*